

**Da L'Espresso – 8 aprile 2014**

## **Fine vita, il silenzio del Parlamento**

**A tre anni dal caso Englaro, dopo uno sciopero della fame e una conferenza stampa, Carlo Troilo scrive all'“Espresso”. Lamenta l'assenza nel dibattito di Pd e laici di centrodestra e sospetta che l'omertà nasca dal patto politico Renzi-Alfano. Abbiamo girato le sue accuse ai diretti interessati. Ecco come ci hanno risposto. E che cosa hanno in mente**

di *Susanna Turco*

Una legge sul “fine vita”? L'esigenza ci sarebbe pure, il clima no. Tanto che c'è chi evoca una maggioranza alternativa Pd-Cinque Stelle, forse l'unica possibile a garantire numeri sufficienti a superare lo stallo. Per il resto, il nulla: lo dicono i parlamentari sensibili al tema, tra imbarazzo e buona volontà, ma prima di loro lo dicono chiaramente le banche dati di Camera e Senato. In questa legislatura, dopo almeno tre anni passati a discutere del testamento biologico sulla scorta del caso Englaro, le proposte di legge che affrontano il problema sono una decina: ma neanche una è andata oltre la semplice presentazione, ossia l'annuncio ufficiale della propria esistenza.

Di fatto, il Parlamento ha dedicato al tema sinora zero minuti di dibattito. Letteralmente zero. Non solo, come è ovvio, in Aula, ma anche nelle varie commissioni. Scorrere l'elenco dei provvedimenti è infatti una imbarazzante sequela di “da assegnare” e “assegnato (non ancora iniziato l'esame)”. Ancora peggio, esaminare le date: tra la presentazione del provvedimento (primo step) e la mera decisione di assegnarlo a una commissione (secondo step) passano in media sei mesi. Segno di scarsa volontà politica, o di ritardo nella presentazione del (pur annunciato) testo di legge. E dire che questo sarebbe l'unico passaggio burocratico dell'iter, il più facile, avulso come è da questioni di merito. Ma nel merito non si entra nemmeno: siamo fermi al “se”, è chiaro. Il “come” è una chimera.

Ha dunque un bel rincorrere e sollecitare i parlamentari chi, come Carlo Troilo, cerca per convinzione e testimonianza di far fare al Paese un passo avanti, citando i migliaia di casi di “morte all'italiana” negli ospedali. La sensazione che si ricava andando a chiedere agli onorevoli – proprio come ha fatto lui [nella lettera all'“Espresso”](#) – perché di fine vita e testamento biologico non si parla (la parola “eutanasia” nemmeno si pronuncia), è quella di essere sovrastati da una specie di necessità storica che passa sopra le teste dei singoli: insomma, qualcuno vorrebbe, ma proprio non può.

“Non si venga a chiedere a me perché il Pd non parla di fine vita”, sbotta quasi offeso **Pippo Civati**: “Io l'argomento l'avevo affrontato in lungo e in largo da candidato alle primarie, la mia mozione lo testimonia. Il congresso però l'ha vinto Renzi. E adesso è chiaro che con le larghe intese un tema così non si riesce ad affrontare: il contesto impone molta timidezza su questo genere di argomenti”, spiega.

Colpa delle larghe intese, ma anche del governo. Il senatore a Cinque Stelle **Nicola Morra** se la spiega così: “Chi come me è sensibile a queste tematiche, si ritrova in qualche modo limitato da ciò che è diventato oggi il Parlamento, cioè un passacarte del governo. Le iniziative dei singoli

parlamentari, non venendo mai discusse, inducono molti di noi a trattenerci. Disponibilissimi dunque a parlare di fine vita, ma sarebbe un appello da lanciare a chi di fatto ha reso il Parlamento uno zerbino dell'esecutivo".

Colpa del Pd allora? **Gianni Cuperlo**, specialista in missioni impossibili, fa mea culpa e prova ad aprire una strada, ritirando in ballo i grillini e il loro peso parlamentare: "Le critiche sono legittime: è vero che c'è un ritardo della politica nel capire che si tratta di una priorità assoluta, e personalmente sono convinto che una legge saggia sul fine vita sia una necessità e un obbligo. Ma credo anche che questo Parlamento sia in condizione di farla: le grandi conquiste civili si sono fatte e si possono fare con maggioranze trasversali rispetto a quelle che reggono il governo. Penso per esempio ai Cinque stelle".

Democratici e grillini uniti sul fine vita? Un'ipotesi che entrambi i fronti ritengono possibile, anche se sinora nessuno si è preoccupato di arare il terreno. Spiega Morra: "Su questioni etiche il movimento ci tiene a consultare la base, ma esiste comunque la libertà di coscienza, e non escludo si possa intraprendere percorso di questo tipo: non è la primissima cosa da fare, ma sul fine vita ci potrebbero essere maggioranze trasversali".

In attesa che si concretizzino, al momento siamo allo scintillante ottimismo. "Ma guardi che non resta che quello, eh", interviene **Giancarlo Galan**, forzista che delle battaglie sui diritti civili ha fatto una bandiera. "Anzi se le dovessi dire se c'è speranza di avere una legge, a bruciapelo risponderci di no. Ma, giustamente, mi chiederebbe che ci sto a fare allora in Parlamento. Dunque le dico che speranza ce n'è poca, almeno nell'immediato: ma che ci impegneremo per portare all'ordine del giorno questo tema". L'ex ministro, che pure inveisce contro la "codardia dei parlamentari", è convinto però che a fare da sabbia negli ingranaggi ci sia "alla base il patto che sorregge il governo, un accordo tra Renzi e Alfano sul fatto che questa roba non si affronta proprio".

Dunque, riassumendo: colpa delle larghe intese, colpa dello strapotere dell'esecutivo, colpa dell'accordo Renzi Alfano, colpa del ritardo della politica. Motivi sufficienti? Di fatto, il paradosso è questo: in un Parlamento che sarebbe a maggioranza favorevole a una legge sul fine vita, del tema non si parla. Se ne è parlato, invece, assai, quando in Parlamento c'era una solida maggioranza di centrodestra: e se ne è parlato - a proposito del "parlamento passacarte del governo" di cui si lamenta Morra - perché è stato l'esecutivo a imporne la priorità, sulla scorta (e per contrastare) l'iniziativa di Beppe Englaro.

Il risultato, al momento, è dunque molto bipartisan. Il medesimo: nessuna legge. Si vedrà cosa vogliono fare Pd e Cinque stelle. Mentre, tra la gente normale, chi deve è costretto ad arrangiarsi come può nel vasto e ombroso mondo del "si fa ma non si dice". Servirà mica un altro Englaro?

08 aprile 2014 © Riproduzione riservata